

FERDINANDO ARONICA

La Trinità divina e la storia umana: Il fascino di Gioacchino da Fiore

Scrivere di Gioacchino da Fiore può sembrare presuntuoso. Tanti sono i volumi e gli articoli scritti, anche da grandi teologi e filosofi, che sembra impossibile si possa dire ancora qualcosa di nuovo. In ogni generazione studiosi e mistici hanno sentito il bisogno di confrontarsi con le coordinate innovative del suo pensiero, per attingervi illuminazioni e suggestioni che aiutassero i contemporanei a leggere il proprio tempo alla luce del Vangelo eterno dello Spirito.

Alla vigilia del Duemila e all'indomani dell'enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo «dominum et vivificantem», l'articolo di d. Ferdinando Aronica, preside dell'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina, rappresenta un'efficace iniziazione alla lettura del profeta calabrese che ha ricondotto la teologia alla storicità della salvezza.

Gioacchino nacque a Celico, in Calabria, verso il 1130. Dopo un pellegrinaggio giovanile in Terra Santa (1148, in occasione della seconda Crociata?) entrò nell'ordine Cistercense. Fu eletto Abate del monastero di S. Maria in Corasso; ben presto si staccò dai Cisterensi e, ritirandosi nelle vaste solitudini della Sila, fondò un suo ordine, l'Ordine Florense, che si diffuse in tutto il Meridione d'Italia. Morì il 30 marzo 1202¹.

¹ Non ci sembra il caso di indicare la bibliografia completa di Gioacchino da Fiore: sarebbe impresa impossibile nel contesto di un semplice articolo. La bibliografia è immensa! Per un primo approccio alla figura e all'opera di Gioacchino si può suggerire: A. CROCCO, *Gioacchino da Fiore la più singolare ed affascinante figura del medioevo cristiano*, Napoli, 1960; ID. *L'età dello Spirito Santo e la «Ecclesia spiritualis» in Gioacchino da Fiore*, Napoli, 1965; ID. *Gioacchino da Fiore e il gioachinismo*, Napoli, 1976, ed. 2^a; H. DE LUBAC, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, trad. ital., Milano, 1984, voll. 2; H. MOTTU, *La manifestazione dello Spirito secondo Gioacchino da Fiore*, Torino, 1983.

Gioacchino fu, senz'altro, il più singolare esegeta-simbolista del Medioevo. Le sue opere scritturistiche² sono l'espressione di uno sforzo sovrumano per indagare e scoprire il senso più vero, l'*intelligencia spiritualis* - come egli la chiama - della Sacra Scrittura e cogliere in essa la prefigurazione e l'antico della storia futura.

Servendosi di una sua ermeneutica, fatta di ingegnosi calcoli cronologici, immersi in un labirinto di *concordiae* e di allegorie fantastiche, egli cerca di dare il senso di Dio ai fortunosi avvenimenti del suo travagliatissimo tempo³.

Il punto centrale del messaggio spirituale di Gioacchino è la sua concezione «trinitaria» della storia, alla quale è strettamente connessa la grande attesa escatologica che segna la punta più alta del misticismo medioevale: l'età dello Spirito Santo, di cui Gioacchino è il cantore, l'araldo e il profeta.

Ad immagine della Trinità, Gioacchino concepisce la storia umana scaglionata in tre tempi o «stati»:

«Tutti i simboli delle divine Scritture ci ispirano la convinzione di tre stati nella storia. Il primo stato è quello in cui fummo sotto il dominio della legge; il secondo quello in cui siamo sotto il dominio della grazia; il terzo, che attendiamo imminente, quello in cui ci sarà elargita una maggiore grazia. Il primo stato fu l'età del Padre, il secondo è l'età del Figlio, il terzo sarà l'età dello Spirito Santo» (*Concordia, lib. V, cap. 84*).

«Sull'affascinante miraggio della «terza età» - balenatagli alla mente in una memoranda notte di Pasqua, mentre era intento a meditare sull'Apocalisse - si accentrano tutte le speranze e le aspettative escatologiche del veggente calabrese, che nel terzo stato della storia sogna il trionfo dell'*Ecclesia spiritualis* sull'ormai senescente *Ecclesia carnalis*, il solenne ritorno dei Greci dissidenti all'unità della Chiesa, la conversione degli Ebrei e la piena realizzazione della "Città di Dio" sulla terra»⁴.

Il grande sogno di un universale rinnovamento nello Spirito, che Gioacchino proiettò nel futuro, non si è più dileguato e pur tra speranze e delusioni, tra lotte e trionfi effimeri, tra interpretazioni contrastanti e tradimenti, è arrivato sino a noi.

² Bisogna ricordare le principali: *Concordia novi et veteris Testamenti, Expositio in Apocalypsim, Psalterium decem cordarum, Liber figurarum*.

³ Cfr. A. CROCCO, *L'età dello Spirito Santo e la «Ecclesia spiritualis» in Gioacchino da Fiore*, Napoli, 1965, ed. 2^a.

⁴ A. CROCCO, *Op. cit.*, p. 9.

Lungo i secoli Gioacchino ha esercitato un influsso determinante su tutti coloro che hanno variamente tentato di penetrare il mistero della storia umana e delle sue alterne vicende.

Il p. De Lubac, nei suoi due grossi volumi su *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*⁵, offre una singolare panoramica storica dell'influsso esercitato dalla dottrina di Gioacchino lungo i secoli, sino ai nostri giorni, dai primi francescani «spirituali» del sec. XIII, sino ai neogioachinismi contemporanei di Comblin⁶, di Moltmann⁷, di Michel de Certeau⁸. In questa panoramica, come in un grandioso affresco, passano i grandi nomi del passato, lontano e vicino: Dante, Campanella, Böhme, Lessing, Herder, de Maistre, Schleiermacher, Fichte, Hölderlin, Novalis, Schlegel, Hegel, Schelling, Gourier, de Lamennais, Buchez, Sand, Michelet, Quinet, Adam Mickiewicz, Dostoevskij, Solev'ëv, Berdiaev, ecc.

Il fascino di Gioacchino da Fiore

Gioacchino intuì che tutti quei movimenti spirituali e sociali che sconvolgevano i suoi tempi, le aspirazioni più profonde alla libertà, alla giustizia, alla dignità, ad un assetto sociale più umano, cose tutte che sovertivano l'ordine allora costituito, erano legittime, buone, valide e quindi andavano sostenute e difese. Cercò quindi di trovar loro una giustificazione, la giustificazione più alta e più divina che si potesse dare, quella della Scrittura che indica a noi il disegno di Dio!

Ecco, quindi, il suo metodo esegetico - che può essere discutibile dal punto di vista dottrinale e della verità storica - che vedeva gli avvenimenti storici - e quindi anche quelli suoi contemporanei - come agitati dallo Spirito di Dio (dottrina dell'armonia dei due testamenti, della concordia, dell'allegoria, ecc.) e pertanto ordinati da un disegno misterioso di Dio, della SS. Trinità.

Altri, invece, (ed erano teologi e filosofi, curiali, canonisti, possessori del potere...) li condannavano e li ostacolavano, in nome di Dio,

⁵ Trad. italiana, Milano, Jaca Book, 1984.

⁶ *Théologie de la Révolution*, Paris, 1970.

⁷ *Teologia della speranza*, trad. ital., Brescia, 1965.

⁸ *L'Etranger ou l'union dans la différence*, 1969.

della sua legge, della Scrittura e del soprannaturale, di un angelismo spiritualistico che negava il senso vero dell'uomo e dei valori terreni.

Gioacchino si mise decisamente dalla parte dell'uomo e in questo si trovò alleato di Dio!

Il fascino che egli esercitò nei secoli e continua ad esercitare ancora oggi, ha la sua radice in questo suo atteggiamento di simpatia per l'uomo.

Si è molto discusso, da più parti, degli errori di Gioacchino, della sua teologia, del suo metodo ermeneutico e della sua esegeti dei testi sacri: ma non è questo che conta in Gioacchino quanto piuttosto il *demone del nuovo, dell'utopia, della libertà*, che egli ha iniettato nella storia della Chiesa e dell'umanità.

Con Gioacchino si aspetta un nuovo ordine, le istituzioni presenti, per quanto traggano origine dalla volontà stessa di Dio, sono ormai giunte alla fine, sono vecchie, vanno cambiate...

L'età dello Spirito Santo indica il *nova facio omnia* di Dio che, così, va attuando progressivamente il suo disegno di amore per l'uomo e di salvezza.

In tale concezione nessuna cosa è «definitiva», siano persone o istituzioni o idee o sistemi, tutto è «provvisorio». È così lasciata piena libertà all'uomo e viene enormemente ridimensionata l'autorità e il suo ruolo e l'ordine costituito, sia ecclesiastico che civile.

Le idee di Gioacchino possono anche trasformarsi in principio di sovvertimento totale che porterebbe l'umanità nel caos: il padre De Lubac, nell'opera già ricordata, fa notare con chiarezza:

«Nella lunga serie delle metamorfosi, essa (*l'utopia di Gioacchino*) diverrà spesso irriconoscibile. Finirà addirittura per mutarsi nel suo opposto, a partire dal giorno in cui ciò che l'Abate da Fiore concepiva come opera dello Spirito sarebbe stato inteso come qualcosa che doveva avvenire grazie ad energie immanenti al mondo o che doveva effettuarsi grazie alla sola azione dell'uomo»⁹.

Tuttavia occorre rimarcare con forza che la visione di Gioacchino è biblica e perfettamente ortodossa: egli rimane sempre l'uomo di Dio, che in Dio confida e non stacca mai la storia dell'uomo dall'opera di Dio. È solo tradendo il suo pensiero che si può fare di Gioacchino il giustificatore di tutte le rivoluzioni, di tutte le ribellioni e di tutte le distruzioni. A conferma, voglio citare due passi di Gioacchino.

⁹ H. DE LUBAC, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, Op. cit., vol. 1, p. 84.

«Come da Giovanni Battista in poi, esaurite le vecchie istituzioni, ne apparvero di nuove, così bisogna considerare come antiquate quelle ormai tramontate, in prospettiva delle nuove che il Signore manderà sulla terra»¹⁰.

«Il successore di Pietro, che sarà a quell'epoca Vicario fedelissimo di Gesù Cristo, s'eleverà a gran fastigio, affinché si adempia il vaticinio di Isaia (2,2-3): Negli ultimi tempi il monte della casa del Signore sarà fondato sopra le cime dei monti e si innalzerà sopra le colline, e vi accorreranno tutte le genti, vi andranno molti popoli e diranno: venite, ascendiamo al monte del Signore, alla dimora del Dio di Giacobbe; egli ci insegnererà le sue vie e cammineremo sulle sue orme»¹¹.

Gioacchino e S. Tommaso di fronte al mistero della SS. Trinità e della storia

La considerazione del mistero della SS. Trinità è forse il punto più adatto per comprendere la mentalità di Gioacchino e rilevarne la differenza profonda da quella dei teologi.

Faremo un breve confronto tra Gioacchino e S. Tommaso e il loro modo di considerare la SS. Trinità.

S. Tommaso - come del resto tutti i teologi e forse anche Gioacchino quando parla da teologo... - vede la SS. Trinità nella sua «essenza», nei suoi attributi divini, nelle sue perfezioni: pur essendo di una grande ricchezza, questa considerazione rimane nella «staticità». La teologia, in quanto scienza, è statica e non può essere diversamente.

La Storia esce dagli schemi rigidi della scienza: già Aristotele - e con lui è d'accordo S. Tommaso e tutta la Scolastica - aveva negato la dignità di scienza alla storia: per lui la storia riguarda il «contingente» e del contingente non si può avere certezza, quella certezza che è alla base della scienza: questa riguarda solo il «necessario» e quindi l'essenza delle cose, che, in quanto tale, è appunto necessaria.

Il rifiuto della storia come scienza ha come conseguenza l'impos-

¹⁰ Prendo la citazione da: *Aforismi e presagi di Gioacchino da Fiore*, trad. di P. Baldini, Lanciano, Carabba, 1927, p. 60, che attinge dai processi verbali della commissione di Anagni che condannò Gerardo di Borgo S. Donnino, pubblicati dal Denifle nella *Archiv. f. Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters*, 1985 (I), pp. 90-142.

¹¹ *Concordia*, lib. V, cap. 92, fol. 122.

sibilità di comprendere pienamente la SS. Trinità¹².

Gioacchino vede la Trinità nel suo aspetto «dinamico» e, sulla base della Rivelazione e della Scrittura, la considera *operante nella storia degli uomini*; è questo il senso delle *tre età*, in ciascuna delle quali opera una delle Persone della SS. Trinità.

Mentre Tommaso specula sulle «essenze» e sul «necessario», sulle idee e sui concetti, trascurando i fatti contingenti che costituiscono la trama vitale dell'esistenza umana, Gioacchino guarda agli avvenimenti del suo tempo: ne tenta una comprensione alla luce della Scrittura, e negli avvenimenti umani vede l'azione di Dio e delle singole persone della Trinità: costruisce così *una teologia della storia* e, nello stesso tempo, una teologia trinitaria nel suo aspetto dinamico.

Tommaso non poteva comprendere la prospettiva di Gioacchino, perché questa esulava dalla teologia e dalla mentalità teologica, ma l'ha combattuto perché tale prospettiva aveva assunto dei risvolti pericolosi nella Chiesa e nella società del suo tempo, in quanto era - a ragione o a torto - all'origine dei movimenti sociali e religiosi che minacciavano di sconvolgere il mondo contemporaneo, per tentare di costruire un «ordine nuovo».

La mentalità di Tommaso teologo appare chiaramente dallo schema del suo capolavoro, la *Summa Theologica*: nell'indicare l'argomento di tutta la trattazione, così egli si esprime:

«Poiché dunque la principale intenzione di questa sacra dottrina (la teologia) è quella di dare la conoscenza di Dio, e non solo secondo quello che Egli è in se stesso, ma anche secondo che Egli è principio e fine ultimo delle cose e in modo particolare della creatura razionale (...), per esporre tale dottrina, tratteremo:

1. di Dio, origine di tutte le cose;
2. del movimento della creatura razionale verso Dio;
3. di Cristo che, in quanto uomo, è per noi la via nel tendere a Dio»¹³.

Secondo questo schema, la storia dell'umanità si riduce al movimento degli uomini verso lo scopo finale della loro esistenza; essa è lo sforzo dell'uomo per raggiungere, attraverso la mediazione di Cristo, la finalità della sua esistenza.

¹² Sull'indifferenza di S. Tommaso nei confronti della storia, vedi: H. DE LUBAC, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, *Op. cit.*, pp. 184-185.

¹³ S. TH., I p. 2.

In questa visione, Dio aspetta che l'uomo ritorni a Lui e la storia - se ha senso parlare di storia dell'umanità in tale contesto - si riduce alla *vita morale interiore* dell'uomo che mediante gli atti di virtù conquista, con l'aiuto della grazia di Dio, il paradiso, la beatitudine finale: è una storia, quindi, che si svolge nel segreto del cuore e con scarse risonanze nel sociale e nel visibile¹⁴.

Gioacchino esce fuori degli schemi della teologia: la sua mentalità è *biblica* e per ciò stesso *storica*.

Per lui la storia dell'umanità è un'autentica storia, con avvenimenti, sconvolgimenti, errori, violenze, ecc.

La SS. Trinità non se ne sta a contemplare la storia dell'umanità dall'esterno, ma vi partecipa *personalmente*, secondo la trinità delle persone, si compromette con gli uomini e i loro avvenimenti, in modo tale che la storia dell'umanità non solo risponde ad un disegno divino, ma è il risultato delle opere di Dio: Dio e gli uomini sono gli attori della storia.

In questa visione Gioacchino non porta nulla di nuovo, perché essa è quella della Bibbia; di nuovo egli porta l'applicazione alle varie età e - soprattutto - l'*intuizione* che l'azione di Dio nell'umanità e con l'umanità non è terminata con la risurrezione gloriosa di Cristo, ma continua ancor oggi e ancor oggi suscita energia, forze, eroi, profeti, capaci di rinnovare il mondo, il suo assetto sociale, le sue istituzioni, le sue concezioni e le sue abitudini, e non solo il mondo, ma anche la Chiesa!

Di qui il suo fascino e l'influsso che dura nei secoli.

La concezione dinamica della SS. Trinità, che fa risaltare meglio la trinità delle Persone divine e il loro impegno nella costruzione del disegno di salvezza e quindi della «storia» dell'umanità, è stata ripresa recentemente dal teologo napoletano Bruno Forte in un volume che ha avuto successo, dal titolo assai significativo: *Trinità come storia-Saggio sul Dio cristiano*¹⁵.

A Gioacchino da Fiore il Forte ha consacrato alcune splendide pagine (81-85), ma tutta l'opera si può considerare di colore gioachimita!

¹⁴ Non è fuori di luogo far notare che mentre la *Summa Theologica* consacra 119 questioni alla trattazione su Dio e 99 a quella sul Verbo Incarnato, ne riserva ben 303 alla trattazione sulla morale cristiana...

¹⁵ Edizioni Paoline, 1985.

Tommaso contro Gioacchino

Tommaso attaccò a diverse riprese¹⁶ la dottrina di Gioacchino mosso dalla convinzione che essa, oltre ad alimentare i pericolosi movimenti del «libero» o del «nuovo spirito», misconosceva praticamente il mistero della Pentecoste e distruggeva la centralità di Gesù Cristo nell'opera della redenzione e della salvezza.

L'attacco definitivo lo si riscontra nella *Summa Theologica*, I-II q. 106, art. 4.

La questione 106 è dedicata alla «legge evangelica, che è chiamata nuova legge».

Nella risposta alla seconda obiezione, così si esprime Tommaso:

«Racconta S. Agostino che Montano e Priscilla ritenevano che la promessa dello Spirito Santo fatta dal Signore non si fosse compiuta negli Apostoli, ma in loro. Così i Manichei dissero che lo era in Mani, che essi dichiaravano lo Spirito Paraclito. (...) Ma queste fantasticerie (vanitates) sono escluse da ciò che è detto in Giov. 7,39: "Non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora stato glorificato Gesù"».

Nella risposta alla terza obiezione, precisa:

«L'antica legge non era soltanto del Padre, ma anche del Figlio: poiché l'antica legge prefigurava il Cristo... Così pure la nuova legge non è soltanto di Cristo, ma anche dello Spirito Santo, secondo le parole di Rm. 8,2: "La legge dello Spirito di vita, che è in Gesù Cristo, etc.".

Non c'è dunque da attendere un'altra legge, che sia dello Spirito Santo».

Nella risposta alla quarta obiezione, Tommaso diventa violento:

«Fin dal principio della predicazione evangelica Cristo ha affermato: "Il regno dei cieli è vicino".

Perciò è cosa stoltissima (stultissimum est) che il Vangelo di Cristo non è il Vangelo del regno...».

¹⁶ Il primo accenno pare sia nell'opuscolo *De commendatione et partitione Sacrae Scripturae*; più esplicitamente nel 3° libro delle *Sentenze* e nel 4°; nel 1256 ripiglia la questione in uno degli ultimi capitoli del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, trattando del Vangelo eterno. Nel 7° *Quodlibetum* ripiglia l'asserzione che l'età della Chiesa è in mezzo tra quella della Sinagoga e quella del trionfo finale. Una confutazione indiretta si ha nel 4° libro della *Summa contra Gentiles*.

È interessante, per capire questa risposta, riportare l'obiezione:

«Il Signore ha detto ai suoi discepoli: "Questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, e allora verrà la fine" (Mt. 24,14). Ora il Vangelo di Cristo è già stato predicato in tutto il mondo, e tuttavia ancora non viene la fine. Perciò il Vangelo di Cristo non è il Vangelo del Regno, ma deve venire un Vangelo dello Spirito Santo, come una nuova legge».

Nella soluzione delle prime due obiezioni, Tommaso corregge l'esegesi che Gioacchino faceva costantemente di due passi scritturali: 1 Cor. 13,12 e Giov. 16,13, che erano alla base delle sue dottrine.

L'espressione di Paolo: *ora* vediamo in enigma, *allora* vedremo faccia a faccia, Tommaso la spiega in altro modo: il *nunc* (ora) si riferisce a tutta la durata dell'esistenza temporale (e non - come sosteneva Gioacchino - alla seconda età, quella di Cristo); il *tunc* (allora) riguarda l'entrata nell'eternità (e non - come sosteneva Gioacchino - nella terza età, quella dello Spirito).

Tommaso corregge l'interpretazione gioachimita della promessa dello Spirito, nel Vangelo di Giovanni (16,13): «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera». L'era dello Spirito, secondo Tommaso, si apre subito dopo la glorificazione di Cristo, come lo stesso Giovanni afferma: «Non era stato dato ancora lo Spirito, perché non era stato ancora glorificato Gesù» (Giov. 7,39).

Conclusione

Mi piace concludere queste mie poche riflessioni che hanno voluto essere come una specie di iniziazione a Gioacchino da Fiore, con le parole di un mio carissimo amico, D. Brizio Casciola che nel 1935 scriveva, al termine di un suo lungo articolo su Gioacchino da Fiore visto come «l'araldo dell'intelligenza spirituale»:

«...Al contrario, la intelligentia spiritualis, Beatrice, non è morta e non può morire.

Essa non è affatto un «libero esame» individualistico e ribelle, antisociale e antistorico.

Essa è la progressiva comprensione e assimilazione della verità religiosa, in devota e leale comunione col magistero, in cui vive e opera la tradizione cristiana e cattolica.

Certo, è in contrasto assoluto con una concezione materialistica della fede insegnata e vissuta, che trova molti fautori fra maggioranze pigre e minoranze orgogliose. Una concezione che ha seminato rovine ovunque ha imperversato (...).

Il disagio e l'inquietudine, al cospetto di tante rovine, l'ansia protesa verso un ordine nuovo, desiderato e sperato, l'insopportanza della volgarità e delle oppressioni materialistiche rendono conto del fatto che, da ogni parte del mondo civile, gli spiriti colti e religiosi tendono l'orecchio per ascoltare l'ammonimento profetico di Gioacchino da Fiore, l'araldo cattolico (...) dell'intelligentia spiritualis¹⁷.

¹⁷ FERMI (pseudonimo di d. Brizio Casciola), *L'araldo dell'intelligenza spirituale*, in: «Gerarchia», 1935, n. 1; ora in: *Una voce ecumenica: D. Brizio*, Torino, Università popolare D. Orione, 1965, pp. 187-195. Citaz. a p. 195.